

L'Antologia degli scrittori del Grigioni Italiano, un ottimo strumento per la scuola

Dalla «Collana della Pro Grigioni Italiano» è uscito il quinto volume: *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria*, a cura di Antonio e Michèle Stäuble.

Per parlare brevemente della «Collana della PGI», si può dire che l'idea non è del tutto nuova, ma è stata percorsa già negli anni Quaranta da Felice Menghini che fondava a Poschiavo la collana di opere letterarie «L'ora d'oro». Come osserva il presidente dell'attuale Collana della PGI, prof. Renato Martinoni, dell'idea pionieristica di Menghini si è voluto mantenere in primo luogo lo spirito e le aperture, ma evidentemente, mezzo secolo dopo, ci si è dovuti adeguare ai nuovi bisogni e ai nuovi indirizzi della cultura.

Uscita nel mese di ottobre, l'*Antologia* conta diverse recensioni sulla stampa ticinese. È questa una delle poche occasioni di collaborazione nel campo letterario tra le due regioni che assieme compongono l'area di lingua italiana della Svizzera.

Come da più parti rilevato, l'*Antologia* è da considerare un'opera che, oltre ad essere un ottimo strumento per la scuola e per la ricerca, vuole contribuire a diffondere la cultura della parte italofona del Cantone dei Grigioni.

Gli autori fanno precedere ai testi dei dati significativi riguardanti la situazione socioculturale della popolazione del Grigioni italiano (14000 abitanti) e un'esposizione schematica dell'associazione che ne cura i diritti e ne favorisce l'affermazione, la Pro Grigioni Italiano. Le quattro Valli di lingua italiana, definite dal Foscolo luogo di «libera quiete», si trovano – come si rileva da un verso di Remo Fasani – «all'orlo dei Grigioni». In queste parole si esprime bene la situazione marginale e minoritaria sia all'interno del proprio Cantone che all'interno della Svizzera italiana. La realtà culturale del microcosmo grigionitaliano si situa al confine tra i due macrocosmi, quello italofono e quello germanofono.

Come si legge nell'introduzione all'*Antologia*: «Le valli italofone grigionesi sono delimitate a nord dai valichi alpini (San Bernardino per il Moesano, Bernina per la valle di Poschiavo e Maloggia-Maloja per la Bregaglia) e a sud dalla frontiera nazionale con l'Italia o cantonale col Ti-

cino. Inoltre, le valli (ad eccezione della Calanca e della Mesolcina) non sono adiacenti, ma sono separate da territori di lingua tedesca o romancia; i punti d'incontro più accessibili a tutti i grigionitaliani sono situati al di fuori del loro territorio: la capitale cantonale Coira, o eventualmente Tosanna (Thusis); questa situazione favorisce, e ha soprattutto favorito in passato, l'isolamento rispetto al resto del cantone, ma anche fra le stesse valli. Altri fattori vanno tenuti presenti: il lento spopolamento, la presenza di abitanti allogloti (soprattutto germanofoni), la diffusione di televisione e giornali di lingua tedesca, la mancanza di un liceo e di un istituto magistrale nel Grigioni italiano». Infatti, per quel che riguarda il Moesano, la formazione scolastica superiore avviene in prevalenza nel Cantone Ticino e, per le valli di Poschiavo e Bregaglia, presso la Scuola cantonale di Coira. Bisogna dire che il Grigioni italiano ha sempre orientato la vita politica verso nord, per la ne-

cessità assoluta di padroneggiare la lingua tedesca al fine di trovare un posto di lavoro fuori dalle valli. Questo fatto ha contribuito da un lato ad un'apertura culturale grazie al bilinguismo, mentre dall'altro ha impoverito, almeno nelle regioni più piccole e più spopolate, la lingua italiana. Il bilinguismo ha inoltre accentuato l'attività di traduttori alla quale si è riservato un certo spazio nell'*Antologia*.

Come sottolineano gli autori: «Il prestigio di una minoranza non si misura tuttavia con le cifre, bensì con quello che essa idealmente rappresenta e con le opere dei suoi uomini. E queste sono di tutto rispetto. [...] Sfolgiando le raccolte dell'«*Almanacco del Grigioni Italiano*» e dei «*Quaderni grigionitaliani*» e valutandole col metro di chi vede le cose dal di fuori, non si può non essere sorpresi di fronte alla testimonianza di una vita culturale intensa, ricca e svariata».

Una produzione letteraria di tutto rispetto raccolta in un'*Antologia* contenente pagine in versi e narrative, traduzioni, saggi di critica letteraria e scritti di interesse regionale, con alla base la volontà di tracciare un bilancio allo scadere del secondo millennio. Le oltre 400 pagine dell'opera propongo-

Paesaggio di Remo Fasani

In una valle all'orlo dei Grigioni, in Mesolcina, in fondo al Pian San Giacomo, c'è un luogo (oggi serbatoio idrico) che la montagna cinge quasi tutto, dove ho passato la mia infanzia e dove torno a passarla in ore senza tempo. E qui descrivo quella cerchia amica, dal fondamento all'ultimo orizzonte.

Verso l'oriente, assai di là del fiume, si leva la montagna grande: ripida, rocciosa, dalle cime profilate, con cupi abeti a boschi sulla base e poi a mazzi, a ciuffi, infine soli, di balza in balza più straniti e stenti. L'assalto della vita al cielo, e insieme la sua sconfitta; ma senza anatemi. [...]

Terra lontana di Felice Menghini

Terra lontana, mia terra lontana, ogni ricordo, il più dolce e il più triste, è a te consacrato, al tuo cielo, ai tuoi monti, al fiume, al lago.

Più bella e celestiale alla memoria ora ti sveli e al forte desiderio di presto rivederti, unico amor terreno del mio cuore.

Serbo di te soavissimo ricordo, come d'una trascorsa beata vita più divina che umana: fanciullezza che in te morì per sempre.

Giorni di frane in Rezia di Grytzko Mascioni

Acqua di pietra: la vertiginosa risalita degli occhi nel grondare al cielo di paura, era già nata e nota nella piccola infanzia straziata. Ma ora è musica cupa che ritorna a questa rilettura della vita, tuonare che rimbomba nelle valli sino alla tomba ancora aperta, al solco esangue di ogni pallida ferita: mentre scoscende e infanga la valanga del tempo nella frana dei pensieri, per sentieri che fanno più vicina la sepoltura assassina, la tetra canzoncina (o montanara sorte: che dà del tu alla morte).

Settembre di Paolo Gir

E l'addio al giorno declina nella mano viola d'un'ombra; ovunque riempie il silenzio l'arresto d'una frana di sole o l'attimo di ieri – inconcluso: l'agonia d'un vortice di sogno che torna e s'allontana.

no i testi di 49 scrittori, dal Cinquecento ai giorni nostri, con uno spazio maggiore lasciato agli scrittori emersi nella seconda metà del nostro secolo. La ragione che ha portato a dare maggiore risalto al secondo Novecento è da ricercare nell'esistenza di un'antologia in due volumi pubblicata nel 1956 dal fondatore della Pro Grigioni Italiano, Arnoldo Marcelliano Zandralli, col titolo *Pagine grigionitaliane*. Gli autori Antonio e Michèle Stäuble hanno quindi optato per una scelta di testi concepita quale ideale continuazione dell'antologia di Zandralli, senza però escludere una piccola e rappresentativa scelta di autori del passato «che ci sono sembrati più significativi per valore intrinseco o come voci di una determinata temperie culturale», quali Martino Bovolino (1497-1531), Paganino Gaudenzi (1595-1649), Giovanni Andrea Scartazzini (1837-1901); tutti gli altri sono collocati nel Novecento. Si tratta di ben 44 scrittori, una vasta cerchia che dimostra la vitalità della nostra gente e che tiene in considerazione anche autori minori o giovani esordienti come Todisco e Ceschina. Nel caso si fosse limitata la scelta alla decina di autori principali, si sarebbe corso il rischio di avere un doppione delle recenti antologie *Cent'anni di poesia nella Svizzera italiana* e *Letteratura delle regioni d'Italia. Svizzera italiana* di Giovanni Orelli.

Ogni autore viene presentato con una breve scheda biobibliografica, senza una valutazione critica esplicita, ricavabile comunque dalle proporzioni e dal numero delle pagine dedicate ai vari scrittori.

Tra coloro che sono corredati di una più ampia cornice e più conosciuti al grande pubblico, troviamo R. Fasani, F. Menghini, G. Mascioni e P. Gir.

Per ognuno di questi autori abbiamo scelto una poesia che proponiamo ai lettori della rivista «Scuola ticinese» con l'augurio che la produzione della nostra piccola minoranza grigionese di lingua italiana si possa sempre più incisivamente integrare in quella ticinese al fine di comporre una Svizzera italiana forte e solidale nei confronti delle altre culture maggioritarie del nostro Paese.

Antologia degli Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria, a cura di Antonio e Michèle Stäuble, Pro Grigioni Italiano e Armando Daddò Editore, Locarno 1998, fr. 30.-.

Rodolfo Fasani

La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945

Dopo «Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945» del 1993, Renata Broggin ha appena pubblicato la sua ultima fatica che completa idealmente il percorso incominciato col primo libro dedicato alle vicende di coloro che trovarono rifugio in Svizzera dopo la caduta del fascismo. Con «La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945», la storica locarnese ha voluto approfondire un aspetto solo sfiorato durante la stesura del primo libro. Già nel corso della redazione di «Terra d'asilo», rammenta infatti l'autrice nell'introduzione, la storia degli ebrei rifugiati in Svizzera – italiani, apolidi e stranieri – le era apparsa subito singolare, diversa da quella degli altri profughi e per questo degna di essere raccontata separatamente; essi, infatti, non rientravano nella categoria dei perseguitati politici o dei militari, anche se già prima dello scoppio del conflitto vi fu chi suggerì di estendere questo statuto giuridico ai perseguitati per motivi «razziali». Per gli ebrei l'asilo non era un diritto, bensì un favore concesso dalle autorità della Confederazione non senza contraddizioni e ripensamenti. Come sappiamo, il non riconoscimento dello statuto di rifugiato politico ai perseguitati «razziali» ebbe conseguenze drammatiche per migliaia di persone, almeno fino alla fine del '44. Furono quasi 25 mila (e non 10 mila come si pensava finora) i profughi civili respinti alla frontiera svizzera tra il 1939 al 1945, tra cui sicuramente molti ebrei, anche se non se ne conosce il numero esatto. Le vicissitudini di coloro che riuscirono ad oltrepassare clandestinamente la frontiera e a farsi accogliere rappresentano quindi il tema principale di questo nuovo libro di Renata Broggin, nel quale – attraverso il prisma della memoria di coloro che scamparono alla soluzione finale e con l'ausilio di documenti d'archivio – la ricercatrice ticinese ha tentato di ricostruire l'esperienza dell'internamento di quelle poche migliaia di ebrei provenienti dall'Italia che trovarono protezione nella Confederazione.

Come per il volume del 1993, Renata Broggin ha limitato il campo d'indagine al biennio 1943-45, quello si-

curamente meglio documentato che – dopo la caduta del fascismo – coincide con l'inizio delle razzie di ebrei operate da tedeschi e repubblicani nell'Italia occupata. Il periodo preso in considerazione rappresenta in un certo qual modo il momento «aureo» della politica dei rifugiati della Confederazione, quello insomma di maggiore generosità nei confronti di coloro che vedevano nella Svizzera un riparo sicuro lontano dalla guerra e dalle persecuzioni. Questo sviluppo va considerato alla luce delle notizie sempre più precise provenienti dall'Italia, e dall'Europa intera, relativamente alle violenze cui erano oggetto gli ebrei e nel contempo all'evolversi del conflitto che vedeva la Germania e i suoi Alleati prossimi alla capitolazione. Una politica d'asilo più generosa avrebbe dovuto far insomma da contrappeso ai rimproveri degli Alleati riguardanti la profonda collaborazione economica della Confederazione con le potenze dell'Asse. Al tema dell'antisemitismo in Svizzera l'autrice ha dedicato meno spazio rispetto agli altri capitoli: «La Svizzera e gli ebrei» – capitolo V, parte seconda – occupa infatti solo 6 pagine. Forse questo aspetto avrebbe meritato uno sviluppo più articolato, se non altro per dare al lettore punti di riferimento più precisi riguardo all'atteggiamento sul lungo periodo delle autorità svizzere nei confronti degli stranieri e, in particolare, degli ebrei. L'antisemitismo «medio» presente in buona parte della società dell'epoca ebbe conseguenze catastrofiche: si pensi alla chiusura delle frontiere nell'agosto del '42, in concomitanza con l'inizio delle deportazioni degli ebrei dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo, decretata dal governo nonostante fossero noti i pericoli di persecuzione e morte cui queste persone andavano incontro. Pericoli che vennero tenuti nascosti alle autorità cantonali – chiamate a far applicare le nuove disposizioni – onde evitare reazioni negative e tranquillizzare così anche l'opinione pubblica. La politica d'immigrazione «antisemita» delle autorità continuò anche dopo il '43, nonostante la maggiore apertura delle frontiere. Impedire